esso non deve indebolire il princìpio di responsabilità. In altre parole, i trasferimenti perequativi a favore delle Regioni meno sviluppate devono essere tali da stimolarne la responsabilità fiscale e non possono quindi compensare carenze di gettito tributario dovute a cattiva amministrazione o all'applicazione di aliquote più basse della media nazionale; né devono indebolire l'incentivo diretto dei governi regionali a stimolare la crescita delle relative economie.

Nel modello suggerito (derivato da quello canadese) la perequazione delle Regioni con minore gettito viene effettuata in riferimento alla differenza fra la capacità fiscale potenziale della Regione o del gruppo di Regioni prese a riferimento e quella della Regione beneficiata, laddove per capacità fiscale potenziale si intende la somma della base imponibile di tutti i tributi propri delle Regioni, nonché dei Comuni e delle Province. L'aggiunta di questi ultimi è determinata dal fatto che alle Regioni viene assegnato, come si è detto, il compito di effettuare trasferimenti perequativi agli enti locali.

Più precisamente la perequazione tende a equilibrare le risorse fra Regioni che hanno livelli di reddito diversi, a condizione che anche quelle meno dotate applichino aliquote almeno uguali alla media nazionale e facciano quanto è in loro potere per scoraggiare l'evasione. In questo modo si stimola lo sforzo fiscale delle Regioni che beneficiano della perequazione, premiando comportamenti in cui si manifesta praticamente il principi di responsabilità. Ad esempio, se una regione beneficiaria di trasferimenti perequativi aumenta il proprio sforzo fiscale elevando le aliquote, non solo il trasferimento perequativo non si interrompe, ma può addirittura aumentare, in quanto lo sforzo fiscale fatto è servito a elevare l'aliquota media nazionale.

Nei diversi scenari di federalismo fiscale i livelli di perequazione possono essere stabiliti con riferimento alla media italiana (è l'ipotesi meno generosa), a quella delle regioni del Centro-Nord o ancora a quella delle sole regioni del Nord.

Va notato come il risultato dell'adozione di seri modelli perequativi non comporti, di regola, una penalizzazione del Sud, come temono alcuni critici del federalismo. Le grandi Regioni meridionali a Statuto Ordinario, quali Puglia e Campania, non sono infatti chiamate a operare aggiustamenti più severi di quelli imposti mediamente al paese; anzi, esse sono nella maggior parte dei casi meno colpite dai nuovi vincoli. Le Regioni ordinarie del Mezzogiorno di piccole dimensioni devono invece fare i conti con grandi squilibri tra le loro basi imponibili e i loro livelli di spesa, ben oltre quanto possa essere compensato attraverso il sistema pe-